

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871



N a p o l i

Maschio Angioino

ANNUARIO SPELEOLOGICO

1972 - 73

LEPENSKI - VIR

Riassunto. — L'Autore descrive le sue esperienze di viaggio a Lepenski Vir. Dopo la visita al villaggio e lo studio delle sculture, commenta l'eccezionale rinvenimento preistorico.

Résumé. — L'auteur décrit ses expériences faites à l'occasion d'un voyage à Lepenski-Vir. La visite du village et l'étude des sculptures lui ont permis d'esquisser un cadre enthousiaste de cet emplacement préhistorique.

Abstract. — The Autor describes his visit to Lepenski Vir, and makes remarks about this extraordinary prehistoric culture.

Zusammenfassung. — Der Autor berichtet von einer Reise nach Lepenski Vir und beschreibt seinen Eindruck von dieser so aussergewöhnlichen prähistorischen Fundstelle.

E' straordinaria la differenza tra i mesolitici campani e quelli di Lepenski-Vir. Mentre i nostri mesolitici di Cicciano, Capaccio e Positano vivevano in poveri ripari sotto roccia e in grotte con una economia ancora più povera, mentre gli abitanti dell'Ausino, nelle modestissime tracce lasciateci, tentavano una minima espressione artistica nel pendaglio litico a disegni, nell'Europa sud-est, sulla riva destra del Danubio, comunità nello stesso periodo costruivano case e scolpivano sculture. Sia pur mirabile, questa arte nata sulle sponde del Danubio è sempre espressione creativa di raccoglitori di cibo, cacciatori e pescatori; di gente, purtroppo, dal futuro incerto. Da questi uomini, accomunati su tutte le latitudini da difficoltà e da problemi insormontabili di sopravvivenza, nascerà l'economia neolitica basata sulla produzione del cibo, che fugherà la paura per il futuro incerto. Questa mia eccezionale esperienza paleontologica si è svolta nell'arco di tempo di due anni. Nell'agosto del 1971 ho visitato l'insediamento e le sculture in temporanea mostra a Saraievo, nell'agosto del 1972 il materiale nei laboratori dell'Università di Belgrado.

Ringrazio vivamente la dott.ssa Zagorka Letica, il dott. Borislav Jovanovic, i sigg. Kosta Krsmanovic e Milutin Adric nonché le infaticabili accompagnatrici dott.ssa Raika Radoicic e Olga Mijadovic.

L'insediamento scoperto a Lepenski-Vir (il vortice di Lepena) è quasi al centro della regione delle Porte di Ferro, situato a circa Km. 1,5 dal luogo dove il fiume Boljetinska si versa nel Danubio; è un impressionante ed eccezionale documento che rivela l'aspetto completamente nuovo ed inaspettato della preistoria dell'Europa sud-est.

Presenta una rientranza sulla sponda a forma di anfiteatro circondata dal lato occidentale da alte rupi e tagliata sul lato orientale dal Danubio. E' accessibile soltanto attraverso stretti passaggi dal nord e dal sud, cioè dalle direzioni in cui, alla distanza di circa Km. 1,5 si estendono due larghe aree piane con suolo fertile. Al di là del fiume, sulla sua riva sinistra, sorge un alta roccia spoglia a forma di tronco di piramide, che sembra una gigantesca pietra di indicazione dell'insediamento. Tutte le case del conglomerato sono per struttura simili dal punto di vista geometrico alla montagna e verso questa sono tutte orientate.

Poichè il Danubio a Lepenski-Vir penetra continuamente nella riva destra allargando il suo letto, la parte orientale dell'insediamento venne gradualmente erosa. Fu solo grazie all'esistenza, sui lati nord e sud, di rocce che infrangono la forza della corrente del Danubio, che le parti centrali ed occidentali dell'insediamento sono rimaste intatte fino ad oggi.

La stratigrafia spessa da tre a cinque metri presenta un quadro molto interessante. Nei limiti di tre distintamente separati orizzonti di culture vi è una serie di resti sovrapposti di otto insediamenti ben definiti con architettura, piccoli oggetti e resti di ossa. Ogni orizzonte rappresenta un capitolo separato della preistoria della remota regione delle Porte di Ferro e probabilmente anche della maggior parte dell'Europa centrale e sud-orientale. E' venuto alla luce, come tutti gli altri monumenti della regione, con una certa fretta prima dell'immersione di buona parte delle rive del Danubio per il grande invaso a monte della diga. Ed è stato in parte trasferito più in alto per la conservazione in situ. Il materiale contenuto in esso indica cambiamenti dinamici sia in economia sia in organizzazione sociale e rappresenta l'evolversi di tutte le culture degli abitanti di questa regione dall'apparizione delle prime comunità insediatesi di cacciatori e di raccoglitori fino al tempo dell'estinzione delle antiche culture neolitiche basate sull'agricoltura primitiva e sull'allevamento del bestiame. Il più antico insediamento è costruito su una dura base di pietra calcarea coperta da un sottile strato di sabbia gialla non stratificata di origine eolica.

La disposizione fondamentale dell'insediamento originario fu determinata dallo spazio a forma di anfiteatro che scende rapidamente verso il Danubio.

La concentrazione di vita su questa area relativamente ristretta costituì, tra m 1,95 e 3,50 di profondità, il più antico strato culturale con almeno cinque orizzonti di costruzioni (Lepenski-Vir I, a-e), che contengono lo stesso tipo di case e corredo uniforme. Il piano originale dell'insediamento fu conservato durante tutte le cinque fasi architettoniche e le case di ogni nuovo insediamento furono erette con leggere deviazioni sui posti delle precedenti costruzioni. I materiali usati per costruire furono legno e pietra di calcare, porfiriti, tufo ed arenaria dai colori gialli, rossi e grigi, che colorano l'intero paesaggio intorno.

Ossa lavorate, utensili e sculture di pietre sono gli unici oggetti trovati nelle case. Probabilmente verso la fine di questa fase culturale avvennero notevoli oscillazioni climatiche. Le ultime case del primo livello sono coperte da uno strato di sabbia color giallo-marrone simile al loess con macchie di ocra, causate forse dal sollevarsi della superficie freatica sotterranea e da condizioni climatiche piovose. E' probabile che anche il livello del Danubio si sia sollevato improvvisamente in quell'epoca, perchè i resti del nuovo insediamento furono trovati principalmente sulle parti più alte della riantranza a forma di semicerchio, in un deposito uniforme il cui spessore varia da 0,30 a 0,50 metri (Lepenski-Vir II).

L'insediamento più recente non supera i confini di quelli più antichi, ma le sue case sono considerevolmente meno numerose e più distanti tra di loro. Le tecniche di costruzione divennero più semplici e rozze poichè le case erano prive di pavimenti e senza strutture interne rifinite, pur raggiungendo notevoli dimensioni e le sculture in pietra proporzioni monumentali. Mancarono così le caratteristiche delle costruzioni del precedente insediamento con la tecnica di una elegante lavorazione della pietra e delle ossa.

Accanto ai suddetti manufatti vi erano sporadici frammenti di terracotta rossa o marrone. Solo i due più recenti livelli di costruzioni, che formano la parte superiore dello strato culturale tra 0,30 e 1,15 metri di profondità (Lepenski-Vir III, a, b) sono collegati con la completa fioritura della cultura della ceramica del primo neolitico (Starcevo). Questi orizzonti ricoprono interamente i precedenti insediamenti dei livelli I e II e si estendono anche oltre i confini settentrionali e meridionali per includere le fasce di terreno pianeggiante lungo le sponde del Danubio.

Mentre i precedenti insediamenti sorsero presso l'asse più lungo NE-SW della

rientranza, i più recenti si estesero nell'area precedentemente non abitata lungo il suo asse più breve NW-SE.

In questo periodo la vita si concentrò principalmente lungo la riva del Danubio e le sezioni più elevate dell'area della fase IIIa e IIIb divennero indistinte tanto da scomparire completamente in alcuni posti. Case collegate ai più recenti orizzonti culturali sono state conservate solo in parte. In questa ultima fase la pietra non è più materiale da costruzione, ma è usata solo per la formazione dei focolari a U; i pavimenti delle case sono in terra battuta. Le sculture di pietra sono scomparse, ma la ceramica mostra una sorprendente ricchezza di forma e di tecnica.

Accanto ai vasi con superficie esterna bruna e rozza vi sono quelli decorati con impressioni di dita; disegni geometrici incisi con ornati dipinti in bianco (fase IIIa) e più tardi (fase IIIb) con disegni scuri su fondo rosso. Numerose asce di pietra levigata, utensili in osso e pendagli di argilla completano il corredo molto ricco di questi più recenti livelli.

La vita nell'insediamento di Lepenski-Vir fu interrotta improvvisamente nel momento del più alto sviluppo della primitiva cultura neolitica.

L'orizzonte IIIc è coperto da uno strato di humus, che è tagliato in molte zone da sepolture di epoche protostoriche e storiche.

Il luogo caratterizzato da rocce e da vortici, divenne un punto misterioso e sacro nella fantasia delle generazioni future che lo considerarono dimora dei loro morti.

Il significato specifico della scoperta di Lepenski-Vir deriva dal rinvenimento di monumenti di una cultura ed arte fino ad oggi sconosciute. Il periodo mesolitico si trova sotto i primi insediamenti neolitici contenenti ceramica della ben nota cultura di Starcevo (neolitico della regione della Voiodina sulla sponda sinistra del Danubio). Il primo e il secondo insediamento racchiudono resti architettonici impressionanti e sculture di pietra monumentali.

Nell'abitato di Lepenski-Vir tutte le case scoperte (59 in tutto), sebbene varianti in misura, hanno non solo lo stesso piano e proporzioni, ma anche la stessa sistemazione di elementi incorporati. Tutte le case esplorate furono costruite a forma di trapezio con base leggermente curva. Al centro di ognuna, verso il lato parallelo più lungo del pavimento trapezoidale, vi sono i focolari a forma di catinini scavati, di forma rettangolare, rivestiti di grandi blocchi di pietra messi di taglio. Sculture di pietra sono poste quasi invariabilmente sul terreno avanti o dietro il focolare e la zona circostanze è segnata da lastre di pietra sistemate in modo circolare o a forma di ventaglio. La struttura dei focolari è, nella maggior parte dei casi, tracciata con una specie di fregio ornamentale consistente in una fila di triangoli formata da piccole e sottili lastre di pietra rossa messe verticalmente sul pavimento. Questo è composto da una specie di intonaco duro di calce e ha regolarmente un sottile strato superficiale brunito di color rosso chiaro e bianco. Le sepolture erano sotto il focolaio o nelle vicinanze.

Le uniche tracce della sovrastruttura di legno conservate sono buche posteriori rinforzate da pietre; ce ne sono regolarmente tre lungo le pareti laterali e spesso due lungo le due pareti parallele.

Tutte le case hanno una doppia funzione: un'area riservata per le rappresentazioni di riti magici e religiosi e una altra per lavoro e abitazione. Il camino con le sue sculture forma il centro dello spazio sacrale, che è separato dalle altre parti dell'edificio semplicemente da poche lastre di pietra sistemate orizzontalmente.

Questa intima connessione tra le aree sacrali e quelle destinate ad abitazione

e la loro integrazione in un insieme architettonico sembra suggerire una stretta relazione tra le forze divine e quelle dell'uomo, ed anche in un certo senso l'uguaglianza dei loro poteri.

La forma trapezoidale delle sezioni orizzontali delle case di Lepenski-Vir è derivata dalla forma naturale dell'area in cui l'insediamento è situato. Le strutture laterali sono quasi parallele con i lati divergenti dell'area, di questi i più lunghi sono di fronte al Danubio e sembrano seguire la linea della riva, mentre i più brevi sono incastrati nel lato ripido della collina. Ogni casa è integrata in modo armonioso nel paesaggio. Poichè tutte sono costruite in regolari allineamenti su terrazze che diventano più strette dove il lato recede dalla sponda del Danubio, l'intero insediamento ha la forma di un vasto trapezio. Logica, precisione ed elevato senso estetico furono le finalità urbanistiche di queste antiche comunità. Esse ci insegnano a non privare il paesaggio circostante della sua vita, ma ad inserirvi le dimore con un giusto senso di misura. Da un remoto passato di circa 8000 anni viene questa grande lezione di civiltà e di estetica a noi poveri dissacratori delle bellezze naturali.



Le cinquantaquattro sculture poste sul pavimento delle case sono permeate dello stesso razionalismo temperato da spirito umanistico. Nelle più antiche il

modello rimane chiuso nella forma del ciottolo di fiume. L'artista altera la forma naturale sommariamente senza interferire nel suo aspetto originale. La pietra assume l'idea imposta, ma rimane primordialmente pura e semplice, mantenendo il suo originale contorno e compattezza. La modellatura è sempre sintetica e i dettagli non sono mai individualizzati, poichè l'artista proietta la sua immagine nel ciottolo lavorando solo nella forma in poche linee senza penetrare in profondità. Questa tecnica conserva la continuità di stile e il ritmo fondamentale della forma naturale e assicura anche semplicità e chiarezza nella rappresentazione.

Esisteva un canone che obbligava l'artista a non interferire con la forma del ciottolo sacro, che doveva avere uno speciale significato in se stesso come oggetto di culto. Si è avuto conferma di ciò di fronte ai focolari delle case 3,19 e 44 nei luoghi dove di solito erano sistemate le sculture; emergevano dunque semplici ciottoli di forma simile alla figura umana. Questi dovevano essere simboli della potenza divina, venerati e conservati nell'essenza anche più tardi quando la modellazione fatta dall'uomo eliminò l'indistinzione.

Le sculture scoperte a Lepenski-Vir I e II possono essere divise in due gruppi: alcune di figure modellate in modo realistico, con pronunciate caratteristiche di espressione e altre che rappresentano solo astratti arabeschi. Nel primo gruppo vi sono teste umane che appaiono in proporzioni monumentali e hanno sempre caratteristiche facciali distintamente marcate. Nel secondo gruppo motivi figurati come il cervo nella foresta, scene di caccia e rituali sono razionalizzati al massimo dall'artista costretto alla restrizione impostagli dalla forma naturale dei ciottoli. Riesce così a dissolvere in forme astratte il soggetto creativo nel processo di trasposizione della sua concezione in pietra.

L'arte di Lepenski-Vir è essenzialmente rivolta alla figura umana e in particolare al viso che è la parte più espressiva. Nello stile più antico le espressioni sono talvolta tese in modo drammatico e talvolta duro. Nella fase posteriore i caratteri somatici diventano contorti: gli occhi sono più larghi, le labbra più grandi e atteggiata in una dolorosa smorfia.

Nel laboratorio dell'Università di Belgrado ho visto scolpita una piccola testa dall'espressione dolente che riproduceva esattamente i caratteri antropologici del cranio dell'inumato sepolto vicino. Tutte le sculture sembrano pervase da una strana paura e ossessionate da un presentimento di un prossimo tragico destino; pur nella loro sofferenza rimangono sempre vicine all'uomo e al suo destino.

I loro autori vivevano in relazioni sociali che sottomettevano l'individuo alle leggi della comunità e alla sua completa dipendenza economica. Erano raccoglitori di cibo, pescatori e cacciatori, uomini insomma dal futuro incerto, oppressi da grosse difficoltà.

L'arte di Lepenski-Vir, differenziandosi da tutte le culture protoneolitiche del vicino oriente, è fondata su creazioni spontanee: uniche espressioni nel mondo attraverso le quali l'uomo di questo remoto passato racconta il suo vivere sociale, la sua economia e la sua vita.

Prima di lasciare Lepenski-Vir sotto un cielo plumbeo e con il Danubio ancora più plumbeo, ho voluto con la fantasia ricostruire tutto l'insediamento. Ho rivisto tante e tante piccole capanne dai fumanti focolari a forma trapezoidale unite in un'unica area della stessa forma, come una grande ara verso la maestosa montagna dalla forma di piramide tronca.

Con questa fantastica e magica visione ho lasciato il più grande monumento dell'umanità per l'umanità.

Alfonso Piciocchi